

Una disciplina diversa nelle caserme: pronta la nuova legge A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo potenzia la polizia; oggi decide sui poteri alle Regioni A pag. 2

Il documento è stato presentato ieri alla stampa

A conferma dell'intreccio tra SID e fascisti

Il PCI invita al dibattito sul progetto a medio termine

Il testo, che è stato pubblicato dagli Editori Riuniti, delinea i valori e gli indirizzi della trasformazione e del rinnovamento della società italiana - Il fitto scambio di domande e di risposte con alcuni membri della commissione redazionale - Una prima tiratura di oltre centomila copie

Clamorose rivelazioni di Maletti a Catanzaro

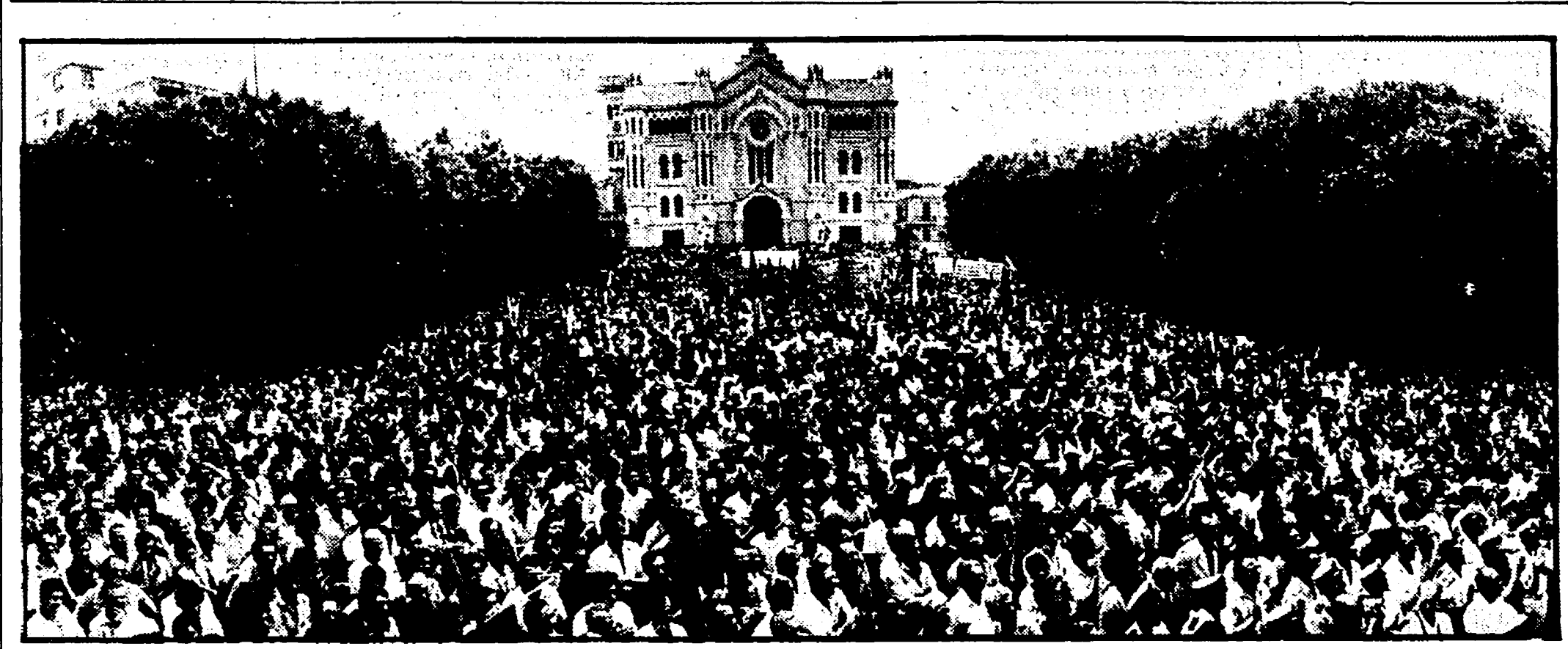
Rauti era collaboratore del servizio segreto - Un agente di questo partecipò alla riunione di Padova dove si mise a punto il piano degli attentati del '69 - Il presidente del Consiglio e i ministri dell'Interno e della Difesa dell'epoca avallarono la copertura a Giannettini - Le risposte date dal generale agli avvocati

Una proposta aperta

La «Proposta di progetto a medio termine» che viene offerta al dibattito dei militanti e al confronto di tutte le forze democratiche esprime lo sforzo dei comunisti di collegare l'insieme delle misure immediate per superare la crisi con una prospettiva di graduale ma profonda trasformazione della società. Il legame che in essa si stabilisce fra risanamento e rinnovamento esprime la coscienza, ormai così vasta, che non si tratta di restaurare un meccanismo inceppato ma di costruire un nuovo assetto e nuovi valori sociali. E questo è possibile solo se all'azione immediata viene assicurata una bussola, un insieme coerente di fini e di scelte che assumano la realtà come dato di partenza ma non come vincolo intangibile.

ROMA — Si apre, nel partito e nel paese, il dibattito sulla proposta di progetto a medio termine elaborata dai comunisti per il rinnovamento e la trasformazione della società italiana. Il testo, ora pubblicato dagli Editori Riuniti (Roberto Bonchio, presidente della casa editrice, nel ripercorrere le fasi preparatorie ha annunciato una prima tiratura di oltre centomila copie), è stato presentato ieri ai giornalisti nella sede della Federazione della stampa da alcuni dei compagni che ne hanno curato i testi e i quali, in questa elaborazione, hanno collaborato: Napolitano, Giannini, Berlinguer, Occhetto, Palma, Adriana Seroni, Tortorella. Su di esso sarà ora promosso un ampio confronto tanto all'interno del PCI quanto all'esterno, tra tutte le forze democratiche, nelle fabbriche, nelle scuole, tra i cittadini di ogni condizione e orientamento. Poi, in autunno, la redazione definitiva sulla base delle osservazioni e dei contributi che scaturiranno dall'ampia consultazione; e quindi l'approvazione formale del progetto da parte del CC e della CCC che ne avranno esaminato e discusso una prima bozza nel maggio scorso.

Costi come non v'è contraddizione fra l'accettazione di soluzioni mediate da una trattativa interpartitica e l'ambizione a lanciare più avanti lo sguardo, a investire materie non trattate con le altre forze politiche, a proporre soluzioni che rispecchiano le esigenze emergenti della società ma dal punto di vista della classe operaia e del suo partito maggioritario. Nessun integralismo quindi ma anche nessun trasformismo: delineando nel modo più rigoroso possibile la nostra piattaforma, noi affermiamo nel contempo la più schietta apertura al confronto. Per questo è giusto dire che il documento non è un prodotto puramente culturale ma un documento politico che rappresenta e impegna il PCI.



REGGIO CALABRIA — La manifestazione di Reggio nel corso dello sciopero generale della Calabria, mentre nel resto del Paese erano in lotta metalmeccanici, tessili, edili, alimentari

GRANDE PARTECIPAZIONE POPOLARE ALLA MANIFESTAZIONE A REGGIO

La Calabria per la sua rinascita

Piena riuscita dello sciopero in tutta la regione - Delegazioni dal Mezzogiorno e dalle zone industriali del Nord - I discorsi di Lama, Macario e Benvenuto Le acciaierie di Gioia Tauro e di Bagnoli: «Nessuna guerra tra poveri»

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA — «Ci sembra di rivivere quella indimenticabile giornata del lontano ottobre 1972», grida al microfono il segretario della Camera del Lavoro di Reggio che fa da speaker della manifestazione. Sono le 11 e 30 e nella piazza già colma fin sotto la facciata del Duomo, entrano a folli gruppi gli operai dell'Alfa Sud e quelli di Bagnoli, i metallurgici dell'Alstom di Genova e quelli di Taranto, i lavoratori di Milano, le delegazioni di Torino, Roma, Bologna. Il vento di sciocco che spirava dallo Stretto porta, insieme a folate di calura, le voci dei slogans, i canti del corteo partito alle 10 dal Cuore di Santa Caterina, uno dei cortei più popolari di Reggio e che ancora occupa gran parte di Corso Garibaldi. La manifestazione è al suo culmi-

ne: lo sciopero è riuscito pienamente in tutta la regione; la città di Reggio ha risposto anche essa. Sempre il '72: in realtà — lo hanno ricordato sia Lama che Macario e Benvenuto — oggi c'è il popolo calabrese nelle strade insieme al sindacato, ci sono le istituzioni locali, le articolazioni dello Stato (una cinquantina di gonfalonari aprivano il corteo) c'è un clima nuovo di partecipazione. Si pensi che il comitato è stato iniziato da don Paolo Altomonte della Commissione diocesana della pastorale per il mondo del lavoro che ha portato il saluto della Chiesa. Già l'altra sera nella conferenza al Consiglio regionale, si era registrata una larga unità tra sindacati e forze politiche democratiche. Ieri mattina sul Giornale di Calabria Giacomo Mancini ha scritto un articolo di fondo per precisare che

«Gioia Tauro e Bagnoli non entrano in conflitto, ma sono termini di una comune battaglia». Intendiamoci, il pronunciamento per il centro siderurgico è stato chiaro e anche i tre segretari della Federazione CGIL, CISL, UIL lo hanno detto senza reticenze; ma la scelta deve essere vista da un lato come tassello di un più vasto quadro di interventi per la Calabria e dall'altro come un investimento da inserire all'interno di un preciso piano dell'acciaio. Lama si è soffermato a spiegare più dettagliatamente i motivi del sì a Gioia Tauro: «E' puerile discutere, ha detto, l'economicità di una fabbrica ancora da costruire e non invece quella dell'intervento subito un incontro risolutivo con la partecipazione di miliardi acciai speciali: è impossibile stabilire con esattezza le condizioni del mercato siderurgico fra 45 anni;

mentre si propone di sospendere la costruzione di Gioia Tauro, all'estero e anche in Italia si progettano nuovi impianti siderurgici per le lavorazioni più sofisticate. Per queste ragioni oggettive e non perché disinteressate all'economicità dell'industria, il sindacato lotterà per la continuazione delle infrastrutture degli impianti siderurgici a Gioia». Il discorso delle alternative è un falso problema — ha proseguito Lama — se non altro perché nessuno studio è stato avviato al riguardo. «Con questa posizione che rifiuta sdegnosamente di mettere Bagnoli in concorrenza con Gioia Tauro per scatenare una sorta di guerra fra poveri, noi chiediamo che si svolga subito un incontro risolutivo con la partecipazione del governo, delle regioni interessate dei sindacati delle partecipazioni statali. Non accetteremo — ha concluso

nessun taglio, nessuna riduzione rispetto ai già carenti progetti di occupazione nel Sud». Ma non c'è solo il siderurgico. Lo ricorda anche il corteo di ieri. In testa vengono le ragazze dell'azienda tessile Andrea, da undici mesi in lotta alla ricerca di una prospettiva produttiva. Recano uno striscione che dà il segno di tutta la manifestazione: «No alla guerra tra poveri». Subito dopo arrivano le ragazze del Duomo gli operai della Liquefichimica, altra fabbrica che attende un futuro. Poi i lavoratori della piano di Gioia Tauro: gli edili della Cogitau che costruiscono le infrastrutture del porto, i braccianti, i giovani del liceo di Bagnoli, tutti quelli che si sono associati per la-

Stefano Cingolani (Segue in penultima)

Dal nostro inviato CATANZARO — Pino Rauti è stato un collaboratore del Sid. Alla riunione di Padova del 18 aprile 1969 ha partecipato un «sedicente ufficiale o collaboratore del Sid». L'avviso politico alla copertura di Giannettini fu dato dal presidente del consiglio e dai ministri dell'Interno e della Difesa dell'epoca, su ispirazione del generale Vito Miceli, allora capo del Sid. Queste accuse gravissime sono state scagliate ieri dal generale Gianadelio Maletti, nella quinta giornata del suo interrogatorio in sede alla corteo d'assise di Catanzaro. Maletti lo ha fatto rispondendo alle domande degli avvocati Nadia Alecci, Guido Calvi e Luca Boneschi, tutti del collegio di difesa degli anarchici. Allargando il discorso sulla immersione nel Sid alla corteo di fascisti operata dal generale Aloja, allora capo di stato maggiore della Difesa, Maletti ha precisato che, oltre Giannettini, furono introdotti nel Sid altri personaggi «nelle stesse circostanze, con le stesse modalità e con provvidenza degli stessi ambienti», che sono quelli della destra eversiva. Pressato dalle domande, Maletti ha detto di ricordare che provenivano tutti dall'agenzia «Oltremare» e ha fatto i nomi di Giorgio Torchia e di Edgardo Beltrametti. Poco dopo, quando l'on. Calvi gli ha chiesto se di questo gruppo faceva parte anche Rauti, Maletti ha risposto: «Se la memoria non mi tradisce, ritengo che anche Rauti ne facesse parte». E ha aggiunto: «Dico questo perché non erano alle mie dipendenze. La collaborazione veniva fornita all'ufficio I «S» e questi collaboratori erano in contatto col capo servizio». Se ne ricava che questi personaggi, la cui opera nei confronti delle istituzioni dello Stato è circoscritta, non solo operavano all'interno del Sid ma avevano, addirittura, rapporti personali con il massimo esponente del servizio, vale a dire con l'ammiraglio Henke prima e col generale Miceli dopo. Di questi loro rapporti, forse, se ne potrà trovare traccia in un registro nel quale — lo ha detto Maletti — tutte le persone che varcano l'ingresso della sede del Sid devono annotare il proprio nome. Di questa losca storia qualche elemento è stato già acquisito dal giudice D'Ambrosio. Il generale Aloja, nel corso di un interrogatorio tutt'altro che indolore, aveva dovuto ammettere di avere suggerito a Henke la collaborazione dell'agenzia «Oltremare», diretta da Torchia, Maletti, però, è stato più preciso, dicendo di ritenere che «fossero finanziati» con quattrini fatti pervenire all'agenzia oppure direttamente alle stesse persone. Sulla riunione del 18 aprile 1969, che è quella durante la quale furono messi a punto gli attentati terroristici sfociati nella strage di piazza Fontana, l'ex capo del servizio «D» ha detto: «Ritengo di essere stato verbalmente informato da un collaboratore di cui non sono in grado di fare il nome. Questo collaboratore mi riferì che vi era stata una riunione a Padova nell'aprile del 1969 e che a questa riunione aveva partecipato un sedicente ufficiale del Sid o un sedicente collaboratore del servizio. L'informatore non fece il nome né del sedicente ufficiale né quello dei partecipanti». La affermazione del generale Maletti, come si vede, non è pienamente credibile. E' difficile, infatti, ritenere che un informatore, a contatto diretto col capo del controspionaggio, non fornisse notizie raccolte. La dichiarazione è tuttavia di grande rilievo processuale, giacché contiene la conferma che la riunione c'è stata e che i servizi segreti vi ebbero parte. Conferma, in sostanza, la testimonianza di Marco Pizzan resasi ai giudici di Treviso Ca-

Iblio Paolucci (Segue in penultima)

Renzo Gianotti



Giovane assassinato da terroristi: miravano all'agente assolto per l'uccisione di Mario Salvi

ROMA — Un giovane di 21 anni Mauro Amato, è stato assassinato ieri sera da un «comando» di terroristi che miravano a Domenico Velluto, l'agente che uccise lo studente Mario Salvi. L'attentato è stato compiuto in una trattoria di un rione del centro a poche ore dalla grave sentenza che assolveva l'agente di custodia nel crimine per l'omicidio dello studente. La vittima della nuova criminalità azione, che era a cena con la fidanzata e il padre di lei, sedeva a poca distanza dall'agente Velluto. Nella foto: carabinieri davanti al ristorante dove il giovane è stato assassinato. A PAGINA 4

Una lunga e vittoriosa lotta nel quadro politico del dopo 20 giugno

Considerazioni sull'accordo alla FIAT

Dopo l'Olivetti, anche nel maggior gruppo industriale privato italiano la vertenza aziendale si è conclusa con successo e nei prossimi giorni sarà approvata dalle assemblee dei lavoratori. E' sembra che la battaglia contrattuale dell'«autunno caldo». Già la sua gestione era stata particolarmente laboriosa, poiché si dovette tener conto di «variabili» di grande peso. La prima di esse riguardava il quadro politico sorto con il 20 giugno, gli spazi nuovi che si aprirono ma anche le rischiosità e i contraccolpi che potevano determinare nel paese e all'interno stesso del movimento sindacale. Non si può dimenticare che abbiamo attraversato una stagione nella quale si è tentato di trasformare il «costo del lavoro» nel principale imputato del processo ai mali dell'economia, nella sabbia che inceppa gli ingranaggi della ripresa dell'apparato industriale, e non sempre siamo riusciti, senza negare che ci fosse anche un problema del «costo del lavoro» anzi giungendo a significativi accordi tra sindacati governo e confindustria, a proporre con la necessaria forza il quadro complessivo dei mali e dei

necessari rimedi dell'industria nazionale. Né si può scordare che, proprio nella fase dell'elaborazione della vertenza FIAT (e delle altre vertenze), in alcuni settori del movimento sindacale si era fatta strada una forte spinta (e ideologia) salaristica: una tendenza a puntare sul salario e sulla difesa degli occupati, lasciando ai partiti, al governo la responsabilità di una politica di espansione degli investimenti e l'incombente di spingerli al padronato, pubblico e privato. La seconda «variabile» riguardava la fattualità delle richieste raccolte ai grandi gruppi industriali di insediare stabilimenti e lavorazioni complesse nel Mezzogiorno. In altre vertenze si erano siglati accordi che prevedevano la costruzione di stabilimenti FIAT nella Valle dell'Uffia e nella valle del Sangro, della Olivetti a Marcianise, della Indes nei pressi di Aversa, ecc. Ma erano rimasti sulla carta. E' vero che era mutata la congiuntura economica e che taluni investimenti previsti prima, con la crisi del petrolio erano diventati obiettivamente di ardua attuazione. Ma è anche vero che i problemi del Mezzogi-

no non potevano essere accantonati nell'attesa, rana, che i flussi petroliferi fossero tornati abbondanti e a buon prezzo. Esistevano quindi giustificati perplessità tra i lavoratori, tra i militanti ad accentrarsi su un sentiero che poteva forse presentare sbarramenti troppo grandi. Anche per questo la vertenza FIAT, come le altre, è decollata lentamente (nei primi mesi le battute di sciopero sono state più diradate). Si capiva che bisognava mantenere le barricate piene e conservare le energie. Si era più che non bastava ripetere le vertenze del '73-74. Si coglieva meglio (il roto massiccio a sinistra dato dalla classe operaia il 20 giugno era rappresentativo di orientamenti di fondo) la portata politica della lotta, la delicata contemporaneità con una delle fasi più contraddittorie e decisive della vita politica italiana. Per un certo momento si è avuto l'impressione di essere giunti in un cul di sacco, mentre la FIAT tendeva a spostare la trattativa a Roma (a farla confluire al tavolo nei negoziati con il governo) e nel Mezzogiorno forze politiche consistenti — da De Mita a

Gaeta ad altri, sia pure con diverso stile — reiteravano il tentativo di ricollegere la disperazione dei senza lavoro contro gli operai del nord. Si è resistito, si è fatto fronte ai momenti di caduta — in questo o in quella officina in questo o quello stabilimento — e al rischio del restringimento dei rapporti unitari, si sono mobilitati i partiti e le assemblee elettive locali e regionali (in Piemonte, in Campania, in Calabria ed altrove), si è respinta ed isolata la provocazione (i sabotaggi, gli infortuni ai saboteggi, l'assalto di una squadretta ad una sede interna dell'FLM, gli attentati sanguinosi ai capi), si sono contenuti i tentativi di improvvisi inasprimenti, di «spallate risolutive» che non avrebbero avuto altro scopo che quello di ridurre la forza contrattuale dei lavoratori. Il valore dell'accordo emerge da un esame, anche sommario, dei principali risultati. Ne ha già parlato ieri l'«Unità»: cinquemila nuovi posti di lavoro entro i prossimi tre anni e mezzo distribuiti in varie aree meridionali, accelerazione dei processi di diversificazione produttiva nei campi dei mezzi di trasporto pubblico, riduzione di mezz'ora dell'orario di

lavoro dei turnisti, accordi per l'introduzione di nuove tecnologie in importanti lavorazioni e per modifiche nell'ambiente di lavoro, nuovi diritti di controllo. Mentre erano in corso le trattative tra i partiti per il programma di governo, più d'una volta nelle assemblee, nelle riunioni dei lavoratori si levava una voce a chiedere: «Ma che rapporto c'è tra la nostra lotta e quello che si discute a Roma?». Ecco: la conclusione della vertenza FIAT (e l'intensificarsi delle trattative e dell'iniziativa in altre aziende) allorché i gruppi politici si apprestano a presentare in Parlamento l'accordo programmatico, non è una fortuita coincidenza. La lotta dei lavoratori e la trattativa di «vertice», che in qualche momento sono potute apparire su piani non immediatamente comunicati ora sono entrate pienamente «in fase». Si delinea un periodo, nel quale dallo Stato, dalla società e dalla fabbrica — nell'attuazione degli accordi, nella iniziativa per sostenere, nell'unità politica e di masse da rendere più salda — si può operare la svolta.

Renzo Gianotti